



L INCONTRO

QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA - ONLUS ANNO XXVII - N. 2 MAGGIO/AGOSTO 2009



Celebrazione del trentennale della costituzione dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra

Indirizzo di saluto della Presidenza della Repubblica

2

Indirizzo di saluto del Presidente della Camera dei Deputati, On. Gianfranco Fini

3

Saluto del Presidente Nazionale Gr. Uff. Italo Frioni

4

XXX Anniversario dell'A.I.C.G.
Per sempre pace
di Alfonso Stefanelli

7

Trentennale di Fondazione dell'A.I.C.G.
di Antonio Rampazzo

14

Nella fotografia:

La Presidenza Nazionale da inizio ai lavori per la celebrazione del trentennale dell'A.I.C.G.

Da sinistra uno dei Vice Presidenti Nazionali, Dott. Giovanni Palmili, al centro il Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni a destra il Vicepresidente Nazionale Prof. Marcello Iometti.

Con il contributo della



Redazione:

Via Castelfidardo n.8 - 00185 Roma

Registrazione Tribunale di
Roma n.9/83 del 15/11/1983

Poste Italiane S.p.A.- Spedizione in abbonamento
postale D.L. 353/2003

(Conv. in Legge 27/02/2004 n. 46)
Articolo 1, comma 2, DCB Roma

Celebrazione del trentennale della costituzione dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra

Il 20 maggio u.s., si è celebrata, in Roma, la solenne celebrazione del trentesimo anniversario della costituzione della nostra Associazione. La solenne cerimonia ha avuto inizio alle ore 8,30, con la deposizione di una corona d'alloro all'Altare della Patria, alla presenza di un picchetto d'onore con trombettiere. Le toccanti note del silenzio hanno suscitato nei numerosi soci presenti commossi sentimenti di gratitudine nei confronti di chi ha sacrificato la propria vita nella speranza di donare a tutti una Patria migliore. Alle ore 9, presso la Sala Conferenze, di Palazzo Marini, della Camera dei Deputati, il Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni, ha porto il saluto a tutti i presenti. Hanno poi preso la parola il Comm. Antonio Rampazzo, che ha tracciato il percorso storico dell'A.I.C.G., il Prof. Alfonso Stefanell che ha coinvolto i presenti in un elogio alla pace e il Prof. Marcello Iometti, che ha messo in evidenza gli impegni svolti e i risultati conseguiti, nonché le legittime aspettative della categoria. Sono intervenuti gli Onorevoli Amalia Schirru, Paola Pelino, Silvia Costa, Vincenzo Antonio Fontana e il Senatore Domenico Benedetti Valentini. Durante la celebrazione sono state consegnate alle autorità politiche e militari presenti una targa commemorativa e una raccolta di libri editi dall'A.I.C.G. e conferita una medaglia d'oro ai soci fondatori.

*Al Signor Presidente
della Presidenza della Repubblica*

Roma, 27 APR. 2008

Gentile presidente,

faccio seguito alla lettera con la quale ha chiesto di essere ricevuto dal Capo dello Stato insieme ai rappresentanti delle associazioni straniere che prenderanno parte al Congresso internazionale dei ciechi di guerra in programma a Roma dal 19 al 21 maggio prossimo. Impegni internazionali concomitanti, dettati da tempo, non consentono, purtroppo, di accogliere la sua cortese richiesta.

Il Presidente della Repubblica, nel ricordare come la Carta costituzionale sancisca il dovere per la Repubblica di rimuovere gli ostacoli ad un pieno sviluppo della persona umana e di garantire pari opportunità, esprime apprezzamento per l'impegno con il quale l'Associazione da lei presieduta concorre ad assicurare il contributo umano e professionale dei non vedenti per causa della guerra alla vita della collettività e a rappresentare le necessità presso le istituzioni.

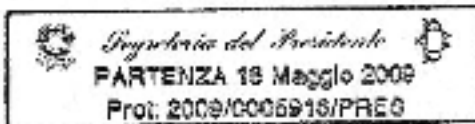
Il Presidente Napolitano rivolge a lei ed a quanti prenderanno parte al congresso per il trentennale della fondazione, a cui ha concesso l'Alto Patronato, un cordiale saluto, cui unisco il mio personale.

Italo Frioni

Gr. Uff. Italo Frioni
Presidente Nazionale della
Associazione Italiana Ciechi di Guerra
Via Castelfidardo, 8
00185 Roma



IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI



*Gr. Uff. Italo FRIONI
Presidente Nazionale
Associazione italiana ciechi di guerra*

MESSAGGIO

Sono lieto di inviare il mio più cordiale saluto a Lei, gentile Presidente, ed a tutti i partecipanti al XIV Congresso internazionale dei ciechi di guerra e alle celebrazioni promosse in occasione del trentennale di fondazione dell'Associazione italiana ciechi di guerra.

Desidero esprimere il mio vivo apprezzamento a Voi tutti, personalmente colpiti dagli effetti devastanti della guerra, per aver scelto di incentrare i Vostri lavori sul tema della promozione della pace e del dialogo tra i popoli, come scelta inderogabile per la costruzione di una società fondata sulla tolleranza e sul rispetto reciproco.

A Lei ed a tutti gli intervenuti rivolgo il mio più fervido auspicio per il miglior esito dell'iniziativa ed un sincero augurio di buon lavoro.

Gianfranco Fini

Saluto del Presidente Nazionale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra Grande Ufficiale Italo Frioni

A nome di tutti i soci presenti e mio personale, porgo un caloroso saluto ed un sentito ringraziamento a tutti gli Onorevoli Senatori e Deputati, a tutte le autorità civili, militari e religiose, ai Presidenti delle Associazioni consorelle, ai funzionari dello Stato, per aver voluto onorare, con la loro presenza, questa cerimonia, con la quale vogliamo celebrare il trentennale della costituzione dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra.

Consentitemi di dare il mio benvenuto e quello di tutta la categoria alle delegazioni straniere, presenti qui, a Roma, per il 14° Congresso Internazionale dei Ciechi di Guerra e a tutti i soci presenti, venuti da ogni parte d'Italia, per aver voluto partecipare a questa ricorrenza, per noi particolarmente significativa, poiché non costituisce un traguardo, ma un nuovo punto di partenza, un nuovo impegno per il raggiungimento di quelle mete che alimentano il nostro lavoro quotidiano: un più dignitoso trattamento pensionistico che, auspicato da tutti, tenga presente le esigenze dei più colpiti, delle nostre vedove, veri angeli custodi della nostra persona e della nostra famiglia, degli orfani e di coloro i quali, gratuitamente, hanno assistito per anni colui che, per diversi motivi, non ha potuto formarsi una famiglia.

Prima di dar conto dell'attività interna della nostra Associazione, ritengo doveroso invitare i presenti ad osservare un minuto di silenzio in memoria di chi, con la propria attività, dedizione e sostegno, ci ha preceduto affidandoci il gravoso compito di raggiungere un dignitoso riconoscimento della categoria, la parificazione di fattispecie similari, in sostanza il raggiungimento di tutti gli scopi sanciti nel nostro Statuto, tra i quali, non ultimo, la Pace tra i Popoli. Tutti sono presenti alla nostra memoria, ma, per non dimenticare nessuno, mi limiterò a citare alcuni tra coloro che, prendendoci per mano hanno guidato il nostro cammino per il raggiungimento di un giusto riscatto. Mi riferisco innanzi tutto ai soci fondatori Generale di Squadra Aerea Aramis Ammannato, Giuseppe Scano, Aldo Gatto, Giovanni Runco, Carlo Alberto Teofili, a coloro che hanno creato i presupposti per la nascita della nostra Associazione: il Colonnello Renato Bulian, Silvio Dussi, e al Dottor Gianni Grassi, il quale, figlio di un cieco di guerra, ha voluto mettere, al servizio della nostra causa, la sua esperienza e la sua preziosa collaborazione, nonché a tutti i soci i quali, con il loro sostegno, la loro attiva presenza, hanno fatto crescere

la nostra Associazione. A tutti il nostro commosso ricordo ed un profondo cordoglio alle loro famiglie.

Ora, ritengo utile ricordare, sia pure per sommi capi, l'iter storico che ha preceduto la nostra costituzione. Infatti, ci limiteremo a ripercorrere le tappe salienti delle vicende che hanno determinato la nostra nascita e i traguardi insieme raggiunti.

Nel 1968 si tenne un convegno a Brescia, al quale parteciparono oltre 50 ciechi di guerra provenienti da tutte le parti d'Italia. In tale convegno fu approvato un Ordine del Giorno in cui venivano evidenziate importanti affermazioni di principio, per una riforma della pensionistica di guerra, e fu eletto un Comitato nazionale nell'ambito dell'Unione Italiana Ciechi, presieduto dal Generale Aramis Ammannato che di quel sodalizio ne era Vice Presidente.

Nel 1969, si formarono i primi gruppi periferici: Lazio, Veneto, Lombardia, Emilia, Sardegna, Campania e Calabria; in quegli anni, venne elaborata una bozza di Regolamento che fissava i margini d'azione e le competenze del Comitato dei Ciechi di Guerra in seno all'Unione Italiana dei Ciechi. Nel frattempo, incominciava a farsi strada in alcuni Ciechi di Guerra romani, l'idea di costituire un'apposita associazione, i cui propositi fu-



Nelle fotografie: Due momenti della deposizione della corona d'alloro alla Tomba del Milite Ignoto, presso l'Altare della Patria.

rono oggetto della riunione di Firenze, svoltasi nel 1972. Gli anni successivi furono caratterizzati da manifestazioni di piazza per sollecitare di volta in volta, il Parlamento ad emanare leggi più aderenti alle esigenze della categoria. Tra tutte ricordiamo la manifestazione del 1974, durante la quale, alcuni ciechi di guerra si incatenarono davanti al palazzo del Quirinale; nello stesso anno l'occupazione della R.A.I. e successivamente quella del Senato della Repubblica, dove i manifestanti furono caricati dalla polizia che arrestò due nostri pacifici colleghi, Giovanni D'Alessandro e Antonio Zorzo.

Prima della fondazione dell'Associazione, con una sempre maggiore presenza di ciechi di guerra, provenienti da ogni parte d'Italia, siamo riusciti a strappare la legge 28 luglio 1971, n. 585, la legge 1 marzo 1975, n.45, la legge 29 novembre 1977 n. 875.

Il 22 aprile del 1979 presso la Domus Pacis, in una infuocata assemblea, Italo Frioni e Domenico Pace, presentarono una mozione con la quale si chiedeva di uscire dall'Unione Italiana dei Ciechi e costituire una autonoma associazione: (l'Associazione Italiana Ciechi di Guerra).

Finalmente, dopo tante resistenze, titubanze, il 23 maggio 1979, presso palazzo Barberini, si costituiva l'Associazione Italiana Ciechi di Guerra. I soci fondatori hanno ancora presenti i sentimenti e le emozioni pro-

vate quel giorno, in cui aveva inizio quel cammino che da trenta anni ci ha visto protagonisti ed artefici del nostro futuro. L'attività dell'Associazione produsse presto buoni frutti. Dopo il D.P.R. 23 dicembre 1978, n. 915, riuscimmo ad avere la legge 23 settembre 1981, n. 533, con la delega al Governo per il definitivo riordinamento delle pensioni di guerra che portò all'approvazione il 31 dicembre 1981 del D.P.R. 834 con il quale ottenemmo il passaggio di tutti i ciechi alla lettera A), n.1. Seguirono, poi, la legge 6 ottobre 1986, n. 656, la legge 10 ottobre 1989, n. 342, la legge 29 dicembre 1990, n. 422, e la legge 8 agosto 1991, n. 261.

Purtroppo, per quasi un decennio, tra crisi economiche e di Governo, non siamo riusciti ad ottenere provvedimenti legislativi in nostro favore, anche per l'opposizione di associazioni contrarie a leggi di categoria, nonostante proposte e disegni di legge volti a migliorare i trattamenti pensionistici di quelli tra noi più colpiti. Solo nell'anno 2000 hanno visto la luce le leggi 19 luglio, n. 203, e 18 agosto, n. 236.

In fine, in quest'ultimi tempi, gli sforzi dell'Associazione si sono concentrati ad ottenere miglioramenti economici in favore delle vedove dei grandi invalidi di guerra e dei caduti, ed un servizio sostitutivo dell'accompagnatore militare o la sua monetizzazione che, come diremo più avanti, è approdata nella legge 27 dicembre 2002, n. 288, concessiva dell'assegno sostitutivo. Dobbiamo ricordare

il primo riconoscimento ufficiale del 22 novembre 1979, quando la Presidenza Nazionale fu ricevuta dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini, le successive udienze concesse dal Capo dello Stato Francesco Cossiga, Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azelio Ciampi e, da ultimo, Giorgio Napolitano; il riconoscimento della personalità giuridica, con il D.P.R. 31 gennaio 1984, n. 26, l'inserimento tra le associazioni combattentistiche e d'arma nel 1997 ed il riconoscimento di ONLUS. Da ultimo l'inserimento nella confederazione Italiana fra le Associazioni combattentistiche e partigiane. Come abbiamo avuto occasione di affermare, l'A.I.C.G. è un'Associazione che difende gli interessi di molte categorie: ciechi civili e militari di guerra, per servizio militare, e, da ultimo, ciechi a causa dell'esplosione di ordigni bellici in tempo di pace e delle loro famiglie. Al di là dell'attività assistenziale e rivendicativa, l'Associazione si fa carico dei grandi problemi ideali dell'umanità e di quelli dei ciechi di guerra che vivono la loro grave menomazione nei Paesi nei quali la cecità è ancora più difficile da vivere.

Grazie alla generosità di numerosi soci, la nostra Associazione ha elargito aiuti concreti in danaro o in materiale didattico, per venire incontro ai bisogni dei ciechi di guerra di Paesi europei e africani: Jugoslavia, Romania, Eritrea, Mozambico, Etiopia e, di recente, nel Tigray.

Inoltre, ha erogato un sostanzioso contributo ad Emergency, per la realizzazione, in Afghanistan, di un ambulatorio oculistico.

Ma torniamo, ora, ad occuparci di un problema che, attualmente, sta a cuore a circa cinquecento grandi invalidi di guerra, ai quali non è stato erogato, per l'anno 2008, l'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare, perché il Parlamento, pur avendo a disposizione la prescritta copertura, non è riuscito a varare un testo legislativo che garantisse, dall'anno 2008 la fruizione dell'assegno sostitutivo a tutti gli aventi diritto. Pertanto richiamiamo il Parlamento e, in particolare il Governo al compimento di un atto di giustizia reperendo i fondi necessari a erogare dall'anno 2008, l'assegno sostitutivo a tutti i grandi invalidi di guerra e per servizio, già aventi titolo all'accompagnatore militare che oggi sono rimasti esclusi a causa dell'insufficiente copertura finanziaria. Chiudo il mio intervento ringraziando i presenti dell'attenzione riservatami, confermando la mia, e dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra, che mi onora rappresentare, piena disponibilità a collaborare insieme con le Associazioni consorelle per ottenere una normativa più aderente alle esigenze di tutti gli invalidi di guerra e dei loro superstiti.

Il Presidente Nazionale
Gr. Uff. italo Frioni

XXX Anniversario dell'A.I.C.G. Roma 19-21 maggio 2009

Per sempre PACE:

Pax - Paco - Paix - Frieden
Peace - Mir - Shalom Salam
Paz - Barish - Béke - Iri'ni - Paqe
Heiwa - Fred - Pingan - Pokòj

Il nostro è proprio uno strano mondo.

Infatti a fronte di valori universali grandiosi frutto dell'elaborazione del pensiero filosofico, giuridico, sociale e politico secondo i quali tutti gli uomini nascono liberi ed uguali ognuno con la propria dignità ed il diritto ad essere felice, ci pensano, poi, le perversioni degli uomini a privarli della libertà, a renderli diversi, a privarli della dignità e a farli infelici.

Le guerre, calde o fredde complicano tutto e non risolvono nulla esse, sono fonte di ogni male e rappresentano la buia notte dell'anima umana.

Pur non essendoci guerre che meritino di essere combattute, esse hanno cadenzato tutta la storia dell'uomo e sono l'espressione egoistica dell'ognuno per sé e della logica dell' "homo homini lupus" e della legge della "mors tua vita mea" in un mondo che appare

dominato da tutto tranne che dalla pace.

Siamo convinti che le guerre sono le guerre in cui tutti perdono e le cui motivazioni non sono mai nobili, ma sempre di natura economica o di potere e fondate su ragioni inconfessate o inconfessabili perché basse e volgari.

Nonostante questo, ancor oggi, le guerre continuano ad essere impiegate come strumento abituale per risolvere i conflitti internazionali benché molte Costituzioni, come la nostra, ne vietino l'uso.

Siamo nel XXI secolo ed ancora non siamo riusciti a liberarci da questo flagello, ci è stato comandato di non uccidere e noi imperterriti, abbiamo continuato a farlo e vana è risultata la supplica, "a bello libera nos domine".

I potenti non vi rinunciano perché dalle guerre traggono forti

guadagni, essi fanno uso di slogan vuoti e accattivanti ma capaci di catturare.

Le opinioni sulla guerra cambierebbero se fossero vere le informazioni sulle motivazioni dei politici e sui loro legami con le "corporation", sul come si facciano i profitti dal dolore e dalla sofferenze (si fanno affari con le guerre e ancora business con le ricostruzioni) e sullo spreco enorme di ricchezza nelle guerre, nel militarismo e negli armamenti, si cambierebbe idea sulla guerra per il farsi intollerabile la morte di un figlio o in generale dei giovani, infine con uno studio serio e approfondito della storia che è, pur sempre, la nostra "magistra vitae".

Le guerre iniziano con marce, giuramenti, cori, sventolii di bandiere e squilli di trombe e tanta retorica e terminano con cimiteri, messe in requiem e lenti e mesti rintocchi di campane e tante lacrime e mestizia, poi croci, cippi, lapidi e monumenti e, infine, tombe al milite ignoto a simbolo di chi è disperso o caduto chissà dove e come tale sottratto al pianto, alla devozione e alla pietà dei propri cari.

Perché il mondo sia migliore, occorre il rispetto di regole uniformi per la convivenza, per un incontro con gli altri occorre superare il tandem "offesa - vendetta" ed essere convinti che l'unica alternativa alla violenza sia la pace e sapere che, il più

forte è colui che tende per primo la mano.

Occorre fiducia negli altri ed essere convinti che il perdono è più vantaggioso della vendetta. E che è dal perdono che si può ricominciare e impegnarsi a costruire insieme una convivenza migliore.

Perché la pace non sia insolente e sfacciata in quanto non di tutti, perché non sia precaria per l'assedio delle guerre, del terrorismo e delle miserie che la circondano e che finirebbero per travolgerla, partiamo dalla pace dal nostro intimo personale, dalla pace interna alla coppia, alla famiglia, alle associazioni e alle nazioni se vogliamo estenderla anche agli altri.

Se il richiamo a "sorella povertà" è improponibile, un po' di sobrietà è, più che mai necessaria perché venga meno l'inciviltà dei consumi esasperati.

Se capiamo tutto, ma continuiamo a consumare oltre il possibile benché i medici ci avvertano "più grasso sei, più ammalato sarai e più giovane morirai" e se imbarbariamo oltre l'accettabile ponendo all'apice il consumo, ci assumiamo una grande responsabilità.

Infatti lo sfrenato consumo è congeniale alla guerra e allo sfruttamento dei quattro quinti dell'umanità e sono tante, troppe le collettività che hanno fame e sete e che, come Lazzaro chiedono qualche briciola di pane e qualche goccia d'acqua ai ricchi stati-Opulone e sarà arduo chiederci se riusciremo a sfamare e a dissetare tante centinaia di milioni di Lazzari o se saremo generosi come

l'evangelico Opulone.

La rinuncia ad un po' del nostro superfluo permetterebbe a tutti i consumi necessari e si superebbe l'assurdo di "chi mangia una volta al giorno per sopravvivere" e di "chi mangia una volta al giorno per dimagrire" e, ancora, si smorzerebbe il grido degli affamati e degli assetati sempre più alto e diffuso.

Giustizia ed etica vorrebbero che venisse superato il gap che divide i paesi ricchi dai paesi poveri e che ci sia una più equa ripartizione della ricchezza mondiale.

Purtroppo, per la strage quotidiana, per l'olocausto silenzioso il mondo continuerà a sanguinare del sangue dei poveri e a soffrire delle sofferenze dei poveri e le coscienze non possono che ribellarsi.

Se i potenti non provvederanno e se ciascuno di noi non premerà perché questo avvenga, ad esempio, per i fortunati, utilizzando l'arma democratica del voto, quindi, bocciando l'elezione o la rielezione del politico che non si attenga a questi valori, saremo entrambi responsabili e chiamati a rendere conto e a dare giustificazione. Incolpare sempre e comunque i potenti perché governano e decidono potrebbe diventare un alibi non volendo nessuno cambiare sé stesso: il buon senso sembra non ci guidi più, dovremmo, invece, saper vivere insieme se non vogliamo condannarci a morire insieme.

Occorre che la politica si adoperi perché sia evitato il saccheggio globale da parte dell'uomo predatore e venga la-

Nelle fotografie:

- A destra il Comm. Antonio Rampazzo, Presidente del Consiglio Regionale Nord-Italia;

- In basso da sinistra il Prof. Alfonso Stefanelli, Presidente del Consiglio Regionale Emilia-Romagna; accanto il Prof. Franco Valerio, ideatore dei libri "E fu il Buio" e "Briciole di Storia" che insieme al libro "E scordar si può di aver veduto" di Renato Frontini, sono stati donati, con la targa commemorativa dell'evento, alle autorità politiche e militari che hanno partecipato alla celebrazione del trentennale dell'A.I.C.G.; con il Prof. Valerio nella foto, Gabriele Parrillo, attore professionista che ha recitato alcuni brani tratti da "E fu il Buio" e Lucia Miele accompagnatrice del Professore.



sciato all'uomo, quello "Sapiens" l'organizzazione del sistema globale con il politico nel ruolo di regista.

Lo sviluppo non si limiti alla semplice crescita economica, per essere autentico, lo sviluppo deve essere integrale, progettato, per la promozione di ogni uomo, di tutti gli uomini (populorum progressio).

Democrazia, libertà, giustizia, pace, solidarietà, diritti umani ed ambiente costituiscono i frutti di un giardino da coltivare e non dei valori di un museo da custodire, rappresentano le messi da far fruttare e non semplici beni da imbalsamare, occorre diffonderli perché tutti ne usufruiscano e sentano il bisogno di proteggerli e valorizzarli e non restino valori mummificati.

Il silenzio è un grande alleato della ingiustizia e della conflittualità, occorre, perciò, parlare e denunciare e noi, nel nostro piccolo facciamolo e denunciemo i potenti che fanno le guerre o che non fanno nulla per evitarle o per far cessare quelle in atto o perché impoveriscono il terzo mondo provocando azioni e reazioni violente e incontrollabili pur di trarne il massimo utile possibile.

Facciamo pesare sul piano politico e morale, la morte e le sofferenze di coloro che si sacrificarono con nel cuore la speranza della pace.

Ce lo chiedono le tante decine di milioni di caduti e di mutilati che non vorrebbero essersi sacrificati invano, ma con questa certezza di pace.

Noi stessi che per la pace ab-

biamo dato il dono più prezioso della vita; noi che siamo i testimoni più evidenti degli orrori della guerra, riteniamo essere i messaggeri naturali e più autorevoli della pace, noi che alla guerra abbiamo pagato un prezzo altissimo presumiamo di essere i più qualificati a mostrare, ai giovani innanzitutto, gli effetti devastanti della guerra che evidenti e indelebili ci portiamo addosso e che vorremmo fossero il più efficace deterrente contro ogni tipo di violenza con la speranza che tragedia, come la nostra, non colpisca più nessun adulto o, come eravamo tanti di noi, nessun bambino. Vogliamo che non si dimentichi il passato e che si rifletta affinché non si smarrisca nuovamente il senno e non si seguano certi percorsi storici.

I caduti e i mutilati hanno un senso e un significato solo se il loro sacrificio sia servito ad edificare una società in pace ed è la memoria del passato che ci induce a rinunciare ad ogni rancore ed odio e a convincerci della necessità del perdono e a farci costruttori di pace e a batterci per la sacralità della dignità degli individui e dei popoli.

Rivendichiamo per tutti gli Stati la norma-principio del "ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (art. 11 Cost. It.)".

È questa una norma che echeggia la voce lontana di Mazzini, ma anche tante voci vicine, voci di ragazze e ragaz-

zi noti o sconosciuti che combatterono, che caddero o rimasero mutilati o penarono perché la pace regnasse sovrana.

È una norma che esprime il calore delle passioni di tutti costoro ed anche di noi che abbiamo sacrificato la nostra luce per la pace che è la luce di tutti e dei padri costituenti i quali, memori della guerra appena trascorsa, formularono questo imperativo che sperarono potesse essere eterno come perenne vollero fosse la pace.

Per questo valore così umano, così sentito, essi seppero confrontarsi e fare incontrare culture diverse, quella cattolica, quella socialista, quella laica-liberale.

Essi vollero che la pace fosse per tutti il bene supremo, un dono straordinario che ci hanno lasciato perché lo custodissimo con responsabilità per poi trasmetterlo intatto ai figli e ai nipoti a riprova di aver usato correttamente del dono e protrarre all'infinito lo stato di grazia della pace che per essere perpetua, deve essere interdipendente con la giustizia, realizzando la quale garantiamo la pace. I morti e i mutilati testimoniano la loro fede nella vita, nella pace, ma vogliono al loro fianco un legislatore che con autorevolezza, responsabilità ed equilibrio gli assicuri il perpetuare di questo valore.

Facciamoci tutti paladini della pace e la pace sia l'oggetto delle nostre battaglie ideali.

Non basta solo gridare “pace, pace”, semplicemente indignarci o fare i “Ponzio Pilato”, occorre smettere di commisurare il nostro benessere, il benessere di pochi (20%), con le sofferenze altrui, le sofferenze dei molti (80% dell’umanità); è troppo comodo chiudere gli occhi e le orecchie per non vedere e per non sentire oppure piangerci addosso che serve solo a peggiorare le cose: occorre abbattere il muro dell’indifferenza e cambiare il cuore degli uomini a partire dal nostro. Non lasciamoci prendere dal senso dell’impotenza o del pessimismo o dalla logica del defilarcella perché “intanto ci pensano gli altri”, da subito impariamo a scegliere e a discriminare non acquistando questo o quel bene, perché nocivo alla salute, questo o quel prodotto o servizio o perché prodotto o venduto seguendo norme inique o speculative inaccettabili.

La scuola e la pace costituiscono un binomio inscindibile: per una cultura diffusa e radicata di pace sollecitiamo appropriati programmi da introdurre in ogni ordine e grado di scuola, indirizzati ad un’educazione di pace fondata sulla giustizia.

Al fine di fare assumere comportamenti di amicizia e di collaborazione educiamo alla fiducia reciproca, a considerare

che la colpa non è sempre degli altri, che la legge del taglione è una legge barbara e primitiva e a capire che, in nessun caso, due torti possono fare una ragione.

Per abbattere l’aggressività che si annida in ognuno di noi, educiamo al rispetto e all’accettazione dell’altro, del diverso, al mettersi nei panni altrui, specie se più debole; stimoliamo lo stare insieme, smussare le asprezze e attenuare le diversità, valorizzare le positività il lavoro ed i giochi di gruppo ed educiamo alla solidarietà che è la chiave per aprirsi all’altruismo, all’uguaglianza.

Occorre valorizzare la cultura del dono, dell’“Ho quel che ho donato”, prima per noi stessi, poi per i destinatari delle nostre attenzioni e della nostra solidarietà.

Ferme restando le iniziative anche molto rilevanti delle sezioni periferiche, l’A.I.C.G., unitariamente presa, nel suo piccolo, ha donato una somma significativa ad Emergency (dott. Gino Strada), allo sviluppo di una scuola per bambini ciechi di guerra del Mozambico, ai ciechi di guerra della Bosnia, della Romania e avviate attività economiche e di lavoro per dei ciechi di guerra e loro familiari dell’Etiopia.

In sintesi, se vuoi la pace, educa alla pace, educiamo ed educiamoci tutti alla pace: si raccoglie sempre quel che si è

seminato e l’aver usato una buona semente è una garanzia per buoni e fruttuosi frutti.

Fuori dalla scuola, incoraggiamo la costruzione di ponti di pace che presuppongono la volontà di mettere una pietra sul passato, la volontà di rinunciare ad ogni rivalsa, la volontà di chiudere anche le ferite profonde, la volontà di superare i tempi bui della storia.

Sono, quindi, ponti di concordia e di riconciliazione degli uomini e tra gli uomini che possono, così, andare a testa alta, orgogliosi delle loro condotte; sono ponti che significano percorsi senza frontiere e con la pace che diventa una scelta politica irreversibile di vita insieme con la consapevolezza che è il più forte colui che dà la mano per primo o colui che per primo costruisce ponti di pace per noi e non solo per noi. È così che daremo significato ai caduti e ai mutilati di tutte le guerre; e sono le tombe, i cippi, le lapidi e i monumenti a chiedere di dare e di fare spazio al perdono da cui ripartire per una convivenza migliore nella salvaguardia della dignità di ogni uomo e di ogni collettività e sono essi a voler sigillare ad imperitura memoria i “mai più” che al termine di ogni guerra, pronunciamo convinti per la gioia e la speranza di una pace perenne. Diversamente, a che servono i monumenti se ingiustamente ancor si muore, non si vive in pace e non dividiamo con chi ha fame il nostro pane?” (Fidalma

Cacciamani-Paolucci). Vanificare il sacrificio dei caduti e dei mutilati da uomini sempre più piccoli e sempre meno uomini, alzare muri e steccati, erigere reticolati e scavare fossati, sbarrare le porte e abbattere i ponti siamo certi che è il peggio che si possa fare per la pace. Poniamo nelle mani del futuro come prospettato dagli uomini di buona volontà le nostre speranze di luce, di vita e di ponti di pace: solo così daremo concretezza ai "mai più" che tenacemente vogliamo affinché "la mente umana non generi mostri". I ciechi di guerra dell'A.I.C.G., dell'I.K.K., quindi del mondo intero, si diano la mano ed in una catena ed in un abbraccio ideali rinserrino la terra per preservarla da ogni guerra, da ogni violenza, da ogni intolleranza e, con il loro carico di sofferenze, alimentino un immenso e rigoglioso albero simbolo della pace, della santa pace che vogliono perenne e per tutti, avviando un'era aurea di pace così, come si augurò l'imperatore Augusto quando, sul Gianicolo, uno dei sette colli di Roma, edificò un tempio al dio Giano perché sorvegliasse, incatenata e imprigionata al suo interno, la guerra e fuori trionfasse la pace.

Per il Consiglio Nazionale,
Prof. Alfonso Stefanelli



Nelle fotografie: la consegna dei libri e della targa commemorativa del trentennale dell'A.I.C.G. ai Deputati che hanno partecipato alla cerimonia; da sopra il Senatore Domenico Benedetti Valentini, l'Onorevole Paola Pelino e l'Onorevole Amalia Schirru. A consegnare i ricordi della cerimonia il Presidente Nazionale Gr. Uff. Italo Frioni affiancato dai due Vicepresidenti, Dott. Giovanni Palmili e Prof. Marcello Iometti.



Nelle fotografie:

A sinistra l'Onorevole Vincenzo Antonio Fontana relatore al testo unificato inerente disposizioni per l'adeguamento dei trattamenti pensionistici di guerra.

A destra la medaglia d'oro conferita ai soci fondatori.

Sotto:

A sinistra il Vice Presidente Prof. Alvisè Taglietti apre il momento della consegna delle medaglie d'oro ai soci fondatori dell'A.I.C.G., la prima al Presidente Nazionale Gr. Uff. Italo Fioni.

A destra l'Onorevole Silvia Costa durante il suo intervento alla cerimonia.



Trentennale di Fondazione dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra

La celebrazione del trentennale di fondazione dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra (A.I.C.G.) avviene in concomitanza con la riunione del Congresso Internazionale dei Ciechi di Guerra (IKK) presso la Camera dei Deputati nei giorni 19, 20 e 21 maggio 2009.

Tale prestigiosa circostanza mi ha rinfrescato la memoria e mi ha fatto ricordare il primo Congresso Internazionale dei Ciechi di Guerra tenutosi a Blankenheim in Germania nel 1965. A quell'importante incontro ha partecipato, in rappresentanza dell'Italia, il gen. di squadra aerea Aramis Ammannato, nella sua qualità di Vicepresidente nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi.

Allo storico avvenimento sono intervenuti numerosi rappresentanti europei e di altri paesi del mondo quali delegati delle rispettive associazioni dei Ciechi di Guerra.

In Italia non esisteva nessuna organizzazione specifica dei ciechi di guerra e la partecipazione del gen. Ammannato era stata determinata dalla sua condizione di cieco di guerra e per effetto della sua alta carica dirigenziale dell'Unione Italiana dei Ciechi.

A seguito di quell'avvenimento il gen. Ammannato aveva fatto pubblicare un articolo sul corriere braille che riportava i positivi risultati dell'importante riunione da cui era scaturita la volontà di creare una struttura in-

ternazionale dei Ciechi di Guerra che si occupasse delle specifiche problematiche connesse con la mutilazione degli occhi.

Da tutto ciò ho tratto l'ispirazione di promuovere un'iniziativa che potesse creare i presupposti per raggruppare e organizzare, anche in Italia, i Ciechi di Guerra per tutelare i peculiari diritti della categoria e per aver titolo a partecipare all'IKK.

Con l'amico Lino Ferro, chi scrive e il Gen. Ammannato, il 16 settembre 1966, abbiamo avuto un incontro ad Abano Terme presso l'hotel Quisisana, dove il generale era ospite per cure termali. Durante l'ampio e franco colloquio è stata esaminata la situazione riguardante i Ciechi di Guerra italiani ex militari e vittime civili di guerra che militavano nelle rispettive associazioni, da cui è emersa la constatazione che non esistevano spazi per una trattazione più efficace dei problemi pensionistici, in quanto c'era stato un arretramento delle posizioni esistenti nel periodo prebellico poiché prevaleva la tutela degli interessi di massa delle Categorie meno colpite rispetto ai Grandi Invalidi.

Si è convenuto di dar vita ad una sensibilizzazione a livello nazionale di tutti i ciechi di Guerra per realizzare un Movimento in seno all'Unione Italiana dei Ciechi ed usufruire della

possibilità di svolgere un ruolo diretto ed autonomo a tutela dei superiori diritti di quanti avevano perso il bene della vista e l'integrità fisica per causa bellica. Si è giunti così al 4 gennaio 1968 con l'organizzazione del 1° Convegno Italiano dei Ciechi di Guerra che ha sancito il Movimento nell'Unione Italiana dei Ciechi con l'approvazione unanime di un Ordine del Giorno conclusivo contenente tutte le rivendicazioni di natura medico-legale, tecnico-giuridica ed economico-sociale che coinvolgevano tutti i ciechi per causa bellica.

Il successivo periodo è stato contrassegnato da lusinghieri successi che hanno consentito di riconoscere un più adeguato ed equo trattamento normativo ed economico a favore dei maggiormente colpiti, e giungendo al luminoso traguardo della fondazione dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra avvenuta a Roma il 23 maggio 1979 presso Palazzo Barberini.

Da questa data ad oggi sono stati realizzati altri prestigiosi risultati che hanno conferito maggiore dignità e serenità a tutti i cittadini colpiti da cecità per causa bellica e per servizio, i quali costituiscono motivo di orgoglio e di profonda soddisfazione per l'A.I.C.G., per tutti i beneficiari e per il nostro paese ottenendo la considerazione e l'ammirazione da parte dei cie-

chi di guerra di numerosi paesi esteri.

L'A.I.C.G. ha sempre partecipato a tutti gli incontri internazionali dei Ciechi di Guerra, anche con incarichi dirigenziali di notevole rilevanza, ed ha organizzato il memorabile incontro di Venezia del 1982 che ha avuto un lusinghiero successo, sia come partecipazione di delegazioni estere, di soci e di Autorità, e soprattutto per la significativa testimonianza di amicizia, fratellanza e Pace, affermata con slancio e convinzione da parte di tutti i rappresentanti.

Tuttavia a livello nazionale rimangono ancora irrisolte alcune particolari questioni concernenti: il recupero inflazionistico, la corresponsione di un più adeguato assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare, una migliore e più equa sistemazione delle plurimutilazioni e un più dignitoso trattamento di reversibilità, ma sono profondamente convinto che la nostra gloriosa e insostituibile associazione riuscirà a vincere anche questa battaglia.

Rivolgo un amichevole invito e un vivo appello a tutti i ciechi per causa di guerra e per servizio a privilegiare la concordia e l'unità per far prevalere i sentimenti di amicizia e fratellanza con cui sarà possibile operare per conseguire ulteriori positivi risultati e per dare autentico significato al supremo bene della PACE e della SOLIDARIETA'.

Comm. Antonio Rampazzo.

La Presidenza Nazionale ringrazia tutti i soci per la numerosa partecipazione al trentesimo anniversario di fondazione dell'A.I.C.G. ed invita tutti a restare uniti e a partecipare attivamente alla vita associativa, perchè solo con la collaborazione unanime è possibile raggiungere nuovi obiettivi e salvaguardare tutti i risultati faticosamente ottenuti in tanti anni di duro lavoro.

Un ringraziamento particolare va a tutti gli Onorevoli Deputati che ancora una volta hanno voluto dimostrare la loro amicizia, disponibilità e sensibilità nei confronti della categoria, partecipando alla celebrazione dell'anniversario della nostra Associazione.

Ringraziamo infine la Regione Lazio che ha contribuito alla realizzazione delle cerimonie per il trentennale di fondazione dell'A.I.C.G. e del XIV Congresso Internazionale dei Ciechi di Guerra (I.K.K.)

L INCONTRO

Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXVII • n.2 Maggio/Agosto 2009

Direttore: Grande Ufficiale Italo Frioni

Direttore responsabile non-profit:
Luca Giarrusso

Redazione:
Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma
Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449
www.aiciechiguerra.it

Comitato di redazione:
Antonio Marin, Antonio Poeta, Attilio Princiotta

Finito di stampare nel mese di Agosto 2009
dalla Tipografia Abilgraph srl
Via Pietro Ottoboni, 11 • 00159 Roma

C/C Postale n. 78747003
C/C Bancario n. 3949 MPS Ag.64
IBAN IT07V0103003264000000003949

Accendiamo la Solidarietà



“Quello che tu puoi fare è solo una goccia nell’oceano, ma è ciò che dà significato alla tua vita”.

Albert Schwaizer

Nel corso della celebrazione del trentennale, il Consiglio Nazionale ha espresso il proprio parere favorevole alla proposta avanzata dal Prof. Alfonso Stefanelli, Presidente del Consiglio Emilia-Romagna, di promuovere una raccolta tra i soci di un contributo volontario, indicativamente di euro 50, da destinare ad iniziative in favore delle popolazioni terremotate dell’Abruzzo. La Presidenza, al rientro della chiusura estiva della Sede centrale, farà il punto della situazione ed, in caso di esito positivo della raccolta, prenderà in esame i possibili interventi. Conto sulla tua fattiva collaborazione, per il buon esito dell’iniziativa che, senza dubbio, darà una buona immagine della nostra Associazione ed un segno tangibile della solidarietà sempre dimostrata dai nostri soci, nei confronti di persone che vivono situazioni particolarmente difficili. Per partecipare all’iniziativa potrai rivolgerti al tuo Consiglio di appartenenza o effettuare un versamento direttamente alla sede centrale indicando nella casuale “raccolta fondi in favore dell’Abruzzo”:

Associazione Italiana Ciechi di Guerra - ONLUS

Via Castelfidardo n. 8 - 00185 Roma

c/c postale n. 78747003

IBAN: IT 66 Y 0760 1032 00000078747003

c/c bancario n. 39,49 Monte Paschi di Siena Ag. 64

IBAN: IT 07 V 01030 03264 000000003949

